

# I reattori sovietici piacciono ad Enel

di Francesco Tedesco \*

**O**RA CHE IL RISCALDAMENTO globale del Pianeta è inconfutabile, molti propongono il nucleare come possibile soluzione al contenimento delle emissioni di gas serra. Ma la risposta è sbagliata. Nel mondo sono presenti 440 reattori che forniscono circa il 6,5 per cento dell'energia primaria globale. Per raddoppiare il numero dei reattori occorrerebbe inaugurare una centrale nucleare ogni due settimane da qui al 2030. Un'ipotesi irrealizzabile, che permetterebbe di ridurre le emissioni di gas serra di appena il 5 per cento. Troppo poco, troppo in ritardo e con costi esorbitanti che si aggirano attorno a 3 mila miliardi di euro.

In verità il nucleare è una falsa soluzione. La vera strada per dimezzare le emissioni globali di CO2 al 2050 si snoda tra fonti rinnovabili ed efficienza energetica [www.greenpeace.it/energyrevolution].

In Italia, puntando su misure di efficienza energetica nel settore dei consumi finali si potrebbero risparmiare 100 miliardi di kilowattora al 2020. Quasi un terzo degli attuali 340 miliardi di kilowattora consumati.

Incuranti di questo, numerosi politici rilanciano il nucleare. **Berlusconi racconta che sarebbe possibile costruire centrali nucleari in cinque anni, e Tremonti lancia l'ipotesi di realizzare nuovi impianti in Albania, dove Enel ha firmato accordi per rafforzare le infrastrutture energetiche del paese.** Enrico Letta appoggia questa idea perché «un po' di nucleare è utile per alleggerire la dipendenza energetica italiana, ba-

La linea di credito è stata concessa dalle banche senza aver richiesto a Enel/Slovenske Elektrarne alcuna garanzia sulla sicurezza dei reattori. Questo ha scatenato una serie di proteste in Italia e Austria, dove volontari di Greenpeace hanno «murato» l'entrata della sede principale di Erste Bank a Vienna.

Greenpeace critica anche il fatto che per i reattori pre-Chernobyl di Mochovce il governo slovacco non abbia mai avviato nessuna procedura di Valutazione

L'azienda energetica si è lanciata nell'impresa di **completare** i reattori della centrale atomica di **Mochovce**, in Slovacchia. Carte e progetti, però, rimangono **top secret**: perfino le banche chiedono più **trasparenza**

sta che sia fuori dall'Italia». Solo Casini non vuole esportare il rischio nucleare all'estero: le centrali le dobbiamo fare in casa nostra.

Per ora il maggiore soggetto a investire nel nucleare è Enel. La società, controllata al 30 per cento dal Tesoro, partecipa a progetti di completamento/costruzione di impianti nucleari per circa 6,8 miliardi di euro, principalmente vecchi reattori sovietici nell'Europa dell'Est [6,4 miliardi euro]. Più di quanto investito nel carbone e nelle fonti pulite.

Il progetto più concreto vede Enel impegnata con due vecchi reattori sovietici progettati negli anni settanta a Mochovce [Slovacchia] a circa 550 chilometri da Venezia. Si tratta di reattori Vver 440/213 di seconda generazione, già parzialmente costruiti ma privi di un «guscio» di contenimento in grado di proteggerli da incidenti gravi. Benché i reattori moderni vengano costruiti con un doppio guscio di contenimento per evitare la fuoriuscita di radioattività, Enel ha dichiarato di non aver intenzione di realizzare alcun guscio, in quanto giudica tali eventi «improbabili». Ma anche così, i costi d'investimento sono molto elevati - 1,9 miliardi di euro - e Enel ha richiesto un primo finanziamento di 800 milioni a un consorzio di otto banche, tra cui banca Intesa Sanpaolo in Italia.

di impatto ambientale, così da rendere partecipe la popolazione locale e presentare pubblicamente i documenti progettuali, che nessuno ha visto, tanto meno le banche. È una chiara violazione della normativa europea e Greenpeace ha provveduto a citare in giudizio il governo di Bratislava. Greenpeace ha inoltre fatto ricorso alla Commissione europea perché le condizioni contrattuali garantite a Enel per completare i reattori si configurano come aiuti di stato illegali.

In Italia i volontari di Greenpeace hanno dimostrato pacificamente presso le agenzie di Intesa Sanpaolo in oltre 20 città per chiedere al gruppo di recedere dal finanziamento. **La Banca afferma di aver bloccato momentaneamente la linea di credito, in attesa di ricevere maggiori garanzie da Enel. Tuttavia il processo rimane a porte chiuse e le carte top secret.** La sicurezza dei cittadini europei è insomma lasciata nelle mani dei manager di Enel e delle banche.

Con buona pace della responsabilità di impresa e dei principi di sostenibilità che Intesa Sanpaolo ed Enel tanto pubblicizzano sui maggiori organi di stampa. I giornali, del resto, preferiscono affrontare un argomento che forse troppo spinoso per il concitato dibattito «politico» sul nucleare di questi mesi. ■

\* responsabile Campagne clima e energia di Greenpeace

FOTO EMBLEMA